

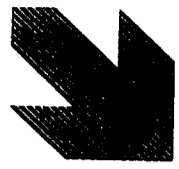
Borsa
+2,05%
Ib 859
-14,1% dal
-1-'92)



Lira
In forte
ripresa
Il marco
759,21 lire



Dollaro
Sempre
più debole
In Italia
1117,855 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il Pds attacca il governo e la sua debole politica estera
Angius: «Per l'economia è scattato l'allarme rosso»
E i sindacati accusano: «In Italia si specula sulla lira»
Oggi a Roma la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil

Italia
stangata



«10mila miliardi buttati al vento»

Manovra dimezzata. Bonn ci soffoca, Amato non fa nulla

Pds denuncia: «Il rialzo dei tassi ci costerà 10mila miliardi. La manovra Amato è dimezzata». Benvenuto: «Sono 11.500». Il Pds mette sotto accusa anche la politica tedesca: «L'attacco di Bonn alla lira soffoca la nostra autonomia. Il governo italiano non fa niente. Ma Amato deve intervenire». I sindacati: «Anche in Italia si specula sulla lira». E oggi a Roma manifestazione dei sindacati contro la manovra.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'assalto della Bundesbank alla lira sta soffocando la nostra economia. Ci sono in cantiere: emergenza morale, lotta alla criminalità organizzata e crisi sociale. Angius si sofferma su quest'ultimo punto. E denuncia: «Il precipitare della crisi monetaria, l'attacco speculativo sulla lira, l'aumento quasi obbligato dei tassi, pongono problemi enormi ed inediti per la nostra economia. Il costo di questa operazione si aggira intorno ai 10mila miliardi. La stessa manovra Amato rischia di essere dimezzata, se non vanificata».

Di questo bisogna che Governo e Parlamento siano rapidamente investiti. Ciò che sta accadendo avrà ricadute pesantissime sulla crisi industriale italiana e sull'occupazione. Per la nostra economia è allarme rosso». Una conferma delle preoccupazioni del Pds viene dal segretario generale del ministero delle Finanze, Giorgio Benvenuto, secondo il quale il rialzo dei tassi costerà allo Stato 11.500 miliardi. Angius, comunque, insiste sulle implicazioni di politica estera. «L'assalto alla lira - dice - impedisce il risanamento della nostra finanza pubblica. Come è possibile, dunque, che non ci sia un'iniziativa politica del governo nei confronti della Germania e degli altri paesi della Comunità europea? L'Europa delle monete vuole prevalere sull'Europa dell'economia e del lavoro. Non è questa l'unificazione che ci aspettiamo». La dura polemica sulla crisi monetaria non è però il solo argomento toccato da Angius. Nei giorni scorsi il Pds,

presente Occhetto, ha ricevuto Confindustria, Cgil e Cisl e prossimamente incontrerà Uil, Lega delle cooperative, Cna e Confesercenti. «Incontri positivi», dice Angius, in cui si è discusso di manovra del governo, di privatizzazioni e di crisi dell'industria. Su questi temi Angius entra nel merito. «La manovra? Iniqua e inefficace». Sulle privatizzazioni «chiediamo che il provvedimento venga stralciato e che il governo presenti un disegno di legge in merito». Per quanto riguarda la crisi industriale Angius usa toni allarmati: «È in atto una deindustrializzazione di interi settori che mette in pericolo il posto di 200mila lavoratori. È una questione politica: sulle sorti dell'industria si gioca la possibilità di un'effettiva ripresa dell'economia nazionale. E da parte della Confindustria l'unico impegno serio non va in direzione di una ripresa ma contro il salario dei lavoratori». Anche il segretario del Psi, Bettino Craxi, nella sua relazione all'esecutivo di Via del Corso, lancia un monito sui pro-

blemi occupazionali. «Nel primo quadrimestre del '92 - dice Craxi - l'occupazione dell'industria è calata tra il 3% e il 4%, l'occupazione operaia invece è diminuita del 5,5%». «Nel Nord - prosegue Craxi - la disoccupazione media nel '92 è del 5%, nel Sud del 17%. Ma ora anche il Nord sta scricchiolando. Un sintomo è la cassa integrazione, che opera prevalentemente al Nord, le cui ore sono salite del 30% nel primo trimestre '92, rispetto allo stesso periodo del '91. Continuando le cose in questo modo, cioè con l'accentuata perdita della nostra economia, la previsione è di un'ulteriore perdita occupazionale nel '93 dell'1,9%». Una dura critica agli speculatori e agli imprenditori viene

invece dal ministro del Lavoro, Nino Cristofori: «Non vorrei che qualcuno aspettasse una crisi nera per cucinare meglio i diritti dei lavoratori e per far sì che il governo intervenga con politiche assistenziali. Chi punta a questo si sbaglia, perché le politiche assistenziali ripartiranno solo quando cresceranno le risorse». Sul fronte dei tassi, alla vigilia della manifestazione indetta dai sindacati, che si terrà oggi a Roma contro la manovra (appuntamento alle 10 al teatro delle Terme di Caracalla), Cgil, Cisl e Uil parlano di «grave speculazione politica». Durissimo il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni: «Sappiamo da fonti bene informate che sono stati messi in campo 1.200 miliardi per speculare contro la lira. Dietro non ci sono tre persone qualsiasi. Chi si muove ha l'intento di colpire la spesa sociale e agisce per costringere le autorità a smontare lo stato sociale. Non si tratta di una speculazione finanziaria ma di una precisa disegno politico».



Carlo Azeglio Ciampi
governatore
della Banca d'Italia

salvataggio. La funzione creditizia si riduce, in queste circostanze, a salvare il debitore piuttosto della capacità produttiva. Un certo spazio operativo resta alle banche italiane nell'approvvigionamento in valuta estera. Molte banche europee non hanno ancora aumentato i tassi ritenendo che il nuovo tasso di sconto tedesco influirà poco sulle loro fonti di approvvigionamento. Il differenziale fra tassi italiani ed europei, dunque, dovrebbe favorire quegli imprenditori che riescono a finanziarsi direttamente sul mercato estero. Qui però sta un'altra strozzatura italiana: istituti come l'Artigiancassa, il Mediocredito, La Cassa Depositi e Prestiti non si sono attrezzati per far beneficiare alla massa dei piccoli imprenditori i migliori condizioni dei mercati esteri.

Mercati mondiali destabilizzati dopo il rialzo dei tassi tedeschi
Dollaro a picco, lira in affanno
E le Borse perdono oltre il 2%

L'aumento dello sconto all'8,75% in Germania è stato interpretato nelle borse europee come una sterzata verso una nuova fase della recessione industriale. Ribassi del 2-2,5% nelle principali borse. In Italia è stato un vero e proprio crollo del dollaro il cui cambio si è avvicinato alle 1100 lire contribuendo alle difficoltà del cambio lira-marco. La moneta tedesca ieri ha chiuso a quota 759,21.

cessione. Non lo ha fatto, quindi ora si va all'autunno nelle condizioni peggiori. La Borsa di New York ha perso 37 punti in mattinata ma è in Europa che il mercato finanziario ha giudicato con nettezza il significato della manovra tedesca sul costo del denaro. Ribassi del 2,2% a Francoforte, 2,08% a Londra, 2,7% a Parigi, 2,34% a Madrid, 2,30% ad Amsterdam. Anche Tokio ha avuto un forte ribasso, 2,60% dell'indice Nikkei, per il semplice fatto che la prospettiva di riduzione dei tassi d'interesse è scomparsa. Un ribasso dei tassi in Giappone, infatti, indebolirebbe lo yen al cambio con le altre monete rendendo ancora più accentuato lo squilibrio commerciale estero.

In basso, cioè fra i piccoli imprenditori, il danno più grosso è già stato fatto con tassi superiori al 20% per la maggior parte delle posizioni debitorie. L'aumento dei tassi ai

clienti più deboli è facilitato dal fenomeno dello «scoperto non autorizzato», cioè dei fidi bancari offerti a commercianti e artigiani entro limiti così ristretti che vengono poi tacitamente oltrepassati lasciando in mano alla banca l'arma tagliente della revoca e dell'aumento unilaterale del tasso debito. Non si rischia la «scomparsa

del credito»: per la domanda che fa scoppiare semplicemente produttivisti il credito è già scomparso, basti pensare alla recente legge 317 sull'innovazione nelle piccole imprese le cui disponibilità sono esaurite dopo tre mesi di operatività. Invece il finanziamento di debiti, piccoli e grandi, non fa anche a tassi elevatissimi in quanto imposto da esigenze di

La trojka economica minaccia le dimissioni se il decreto verrà stravolto in Parlamento, ma dalla Dc si chiedono modifiche
gruppi di Camera e Senato della Quercia giudicano iniqui i provvedimenti e lanciano una battaglia comune delle opposizioni

«Non toccate la stangata, o ce ne andiamo»

Il governo minaccia di dimettersi se la manovra Amato sarà stravolta dal Parlamento. Lo annuncia la trojka economica. Granelli e Lega, della Dc, chiedono però aggiustamenti. Reviglio è d'accordo, purché «siano marginali». Il Pds, in un documento, delinea le linee della futura battaglia parlamentare. Craxi parla di rischio sudamericano per il debito italiano ma confida nell'azione di Amato.

Pare a me che se questo pezzetto dovesse essere contraddetto, vorrebbe dire che non c'è più fiducia in questo governo».

Gonia già mercoledì era dovuto intervenire per frenare l'impeto dei peones dc della Camera che chiedevano «miglioramenti» alla manovra. Ieri è sceso in campo anche il senatore della sinistra dc, Luigi Granelli, secondo il quale il governo deve attentamente valutare il rischio di un rapporto all'ansioso col Parlamento, tanto più che nelle Camere, anche da parte delle opposizioni, non c'è preconcetta ostilità a un lavoro costruttivo. Anche il vice segretario dc, Silvio Lega sostiene che vanno rivisti alcuni provvedimenti tecnici che hanno effetto politico», legati alle privatizzazioni. I giochi, specie all'interno della Dc, si fanno dunque pesanti. E il governo che intende giungere all'approvazione del documento



Giovanni Gonia

entro i primi di agosto, preferisce giocare di rimessa, con la minaccia delle dimissioni. Ma che significa? S'intende forse sbarrare le porte ai cambiamenti, che il lavoro di lima dei parlamentari, potrebbe apportare al decreto Amato? Non proprio. La trojka si dice disponibile ad accettare ritocchi, purché la sostanza della manovra, cioè l'iniezione di 30mila miliardi, non venga intaccata. Gonia su questo è esplicito: «Esamineremo gli emendamenti con spirito costruttivo, con il vincolo di rispettare la dimensione della manovra di 30mila miliardi, di non avere nessun effetto diretto sull'inflazione e di avere gettito fiscale certo». Insomma, per dirla con le parole del ministro del Bilancio Reviglio: «Se ci saranno aggiustamenti saranno marginali».

Il Pds, nel frattempo, ha riunito ieri in seduta congiunta i gruppi di Camera e Senato per discutere della manovra. E in un'articolata nota al termine della riunione propone «una manovra alternativa basata su una terapia d'urto che punti ad una rapida disinflazione e realizzi una seria politica dei redditi». Conseguentemente i due gruppi del Pds si «batteranno per cancellare dal provvedimento le misure più inique», come «l'aumento dei contributi», la tassazione della prima casa, i tagli nei trasferimenti ai comuni». Inoltre chiederanno lo stralcio dal decreto delle norme riguardanti la riforma delle partecipazioni statali dell'equo canone. E se la proposta di stralcio non fosse accolta, il Pds voterà contro i requisiti di necessità e di urgenza dell'intero decreto». Sulle 4 deleghe (sanità, pubblico impiego, pensioni, e finanza locali), invece di un unico disegno di legge se ne chiede l'adozione di 4 distinti. Infine il Pds, che s'impegna a cercare «la più

ampia intesa con le forze di opposizione», annuncia che «non offrirà alcun alibi al governo per ricorrere al voto di fiducia».

Intanto ieri all'esecutivo del Psi, il segretario socialista, Bettino Craxi, ha tenuto una preoccupata relazione sul futuro dell'economia italiana. «Senza un'azione di aggiustamento - rileva Craxi - faremo scendere l'inflazione e la lira tornerà solo a prezzo di mezzo milione di disoccupati in più nell'industria. Inoltre il nostro debito subirebbe un processo di sudamericanizzazione». Tuttavia, secondo Craxi «il governo è sulla buona strada» e «una politica di aggiustamento è perfettamente possibile», a patto che «la manovra non sia smontata in Parlamento. La Finanziaria del '93 sia coerente e la crescita della spesa pubblica sia contenuta nel '93».

Riparte la maxitratativa
Il ministro Cristofori:
«Accordo subito, oppure impongo la legge»

ROMA Il ministro del Lavoro Nino Cristofori non accetterà rinvii sulla politica dei redditi e giunge a minacciare di intervenire «con strumenti di natura legislativa, anche poco graditi, se non si farà immediatamente l'accordo». Cristofori ha parlato in questi termini insolitamente prentori all'assemblea annuale dell'Intersind, poco prima dell'incontro con i segretari di Cgil-Cisl-Uil sul costo del lavoro. «Nessuno si illuda - ha detto il ministro - che il governo sia tale di nome e non di fatto. Per questo auspico la nascita del "partito del non rinvio". «Si gioca ancora una volta col fuoco: non vorrei che da una parte si pensasse di aspettare la crisi nera per cuocere i diritti dei lavoratori e dall'altra si pensasse che il governo potrebbe intervenire con politiche assistenziali. Sbagliano gli

uni e gli altri». Cristofori precisa che la sua fretta non è provocata da branie di successi personali, ma perché «sento la responsabilità del momento». Un accordo forte sulla politica dei redditi - aggiunge - ha come elemento fondamentale «una riforma radicale dell'inducibilità e del sistema contrattuale». Ma il leader Cisl Sergio D'Antoni ribadisce che la trattativa non si può limitare ai soli temi del costo del lavoro e della struttura contrattuale. I vertici del sindacato incontrano Giuliano Amato la prossima settimana. Per una politica dei redditi - precisa D'Antoni - innanzitutto occorre una politica dei prezzi e tariffari amministrati e controllati. Poi bisogna decidere come si collocano rispetto al fisco i redditi non da lavoro dipendenti che sono rimasti fuori dalla manovra economica.



Alla Fiat
61mila
cassintegrati
a settembre

vari stabilimenti in tempi diversi. Dal 31 agosto, se l'andamento resterà a casa 3.500 dipendenti di Sevel Val di Sangro, dove si fabbricano furgoni; dal 14 al 20 settembre 13.000 lavoratori di Rivalta, addetti alla produzione della Cromia, Arese (Alfa Romeo 164), Pomigliano (Alfa Romeo 33); dal 21 al 27 settembre cassa integrazione ancora per Rivalta, Arese, Pomigliano ed anche Cassino, quest'ultima impegnata nella fabbricazione dei modelli Tempra e Tipo. Ogni volta si fermeranno anche gli stabilimenti di meccanica collegati.

Cassa integrazione per due settimane per 61.700 lavoratori di Fiat auto nel mese di settembre, con un risparmio di produzione di 15.500 vetture e 1.700 furgoni. Secondo la comunicazione ufficiale fatta ieri dall'azienda il provvedimento interesserà i lavoratori di 31 stabilimenti. Dal 31 agosto, se l'andamento resterà a casa 3.500 dipendenti di Sevel Val di Sangro, dove si fabbricano furgoni; dal 14 al 20 settembre 13.000 lavoratori di Rivalta, addetti alla produzione della Cromia, Arese (Alfa Romeo 164), Pomigliano (Alfa Romeo 33); dal 21 al 27 settembre cassa integrazione ancora per Rivalta, Arese, Pomigliano ed anche Cassino, quest'ultima impegnata nella fabbricazione dei modelli Tempra e Tipo. Ogni volta si fermeranno anche gli stabilimenti di meccanica collegati.

Lunedì 27
sciopero
nazionale
dei trasporti

governo non defluisca nei prossimi giorni una adeguata soluzione al problema della copertura dei disavanzati delle aziende di trasporto locale. Il governo - sottolinea la nota - ha il dovere di chiudere definitivamente la partita aperta negli anni scorsi con la mancata copertura finanziaria del contratto di lavoro della categoria, rendendo possibile il mantenimento dei servizi di trasporto locale in attesa di un urgente provvedimento di riforma del settore».

I sindacati confederali dei trasporti hanno proclamato uno sciopero nazionale degli autotrenostruttori per lunedì 27 luglio. Lo affermano gli stessi sindacati in una nota congiunta con Cgil, Cisl e Uil, precisando che la protesta sarà attuata «qualora il provvedimento interesserà i lavoratori di 31 stabilimenti. Dal 31 agosto, se l'andamento resterà a casa 3.500 dipendenti di Sevel Val di Sangro, dove si fabbricano furgoni; dal 14 al 20 settembre 13.000 lavoratori di Rivalta, addetti alla produzione della Cromia, Arese (Alfa Romeo 164), Pomigliano (Alfa Romeo 33); dal 21 al 27 settembre cassa integrazione ancora per Rivalta, Arese, Pomigliano ed anche Cassino, quest'ultima impegnata nella fabbricazione dei modelli Tempra e Tipo. Ogni volta si fermeranno anche gli stabilimenti di meccanica collegati.

Digital Equipment
in difficoltà
Kenneth Olsen
lascia il timone

matica del mondo a Robert Palmer, vice direttore del settore manifatturiero. «È la fine di un'era», ha commentato John McCarthy della società di consulenza Forrester Research. Bersagliato dalle critiche sull'onda di perdite crescenti e di licenziamenti a migliaia, Olsen ha dunque deciso di «fidarsi a Palmer la rinascita dell'azienda statunitense era cominciata lo scorso autunno con una partecipazione nella società di Ivrea del 9,95 per cento. «Non credevo che avrebbe lasciato il suo posto prima del completamento della ristrutturazione», ha spiegato sorpreso Jay Stevens, analista della Dean Witter. Dopo decenni di crescita esponenziale, sino ad ottenere un giro d'affari da 14 miliardi di dollari, la Digital si è trovata nell'ultimo anno ad affrontare una sfilza di risultati negativi. Fondata da Olsen nel '57, la Digital era diventata una protagonista della storia dell'informatica creando, negli anni Settanta, una seconda generazione di elaboratori elettronici, i minicomputer. Un successo ripetuto vent'anni dopo con i popolarissimi modelli «Vax» per ufficio.

Il presidente e fondatore della Digital Equipment, Kenneth Olsen, ha rassegnato ieri a sorpresa le proprie dimissioni. Dopo 35 anni di regno assoluto Olsen, una leggenda nel mondo dei computer, passerà il timone della seconda azienda informatica del mondo a Robert Palmer, vice direttore del settore manifatturiero. «È la fine di un'era», ha commentato John McCarthy della società di consulenza Forrester Research. Bersagliato dalle critiche sull'onda di perdite crescenti e di licenziamenti a migliaia, Olsen ha dunque deciso di «fidarsi a Palmer la rinascita dell'azienda statunitense era cominciata lo scorso autunno con una partecipazione nella società di Ivrea del 9,95 per cento. «Non credevo che avrebbe lasciato il suo posto prima del completamento della ristrutturazione», ha spiegato sorpreso Jay Stevens, analista della Dean Witter. Dopo decenni di crescita esponenziale, sino ad ottenere un giro d'affari da 14 miliardi di dollari, la Digital si è trovata nell'ultimo anno ad affrontare una sfilza di risultati negativi. Fondata da Olsen nel '57, la Digital era diventata una protagonista della storia dell'informatica creando, negli anni Settanta, una seconda generazione di elaboratori elettronici, i minicomputer. Un successo ripetuto vent'anni dopo con i popolarissimi modelli «Vax» per ufficio.

Pubblicità/1
Per le tv locali
una società
con Fininvest?

La nuova società dovrebbe gestire la pubblicità delle emittenti locali, a cominciare da quelle che oggi si appoggiano alla Fininvest, tramite Publitalia, o alla Rai, tramite Sipra. A fine anno scatta, infatti, la norma della legge Mammì che vieta a Publitalia e Sipra di raccogliere pubblicità per tv esterne, rispettivamente, a Fininvest e Rai. Se questa ipotesi dovesse rivelarsi non percorribile, Rebecchini suggerisce alle tv locali di affidarsi a una concessionaria esterna, ma tutte insieme per avere maggior potere contrattuale.

Tutte insieme, in una unica concessionaria, con Berlusconi come socio di maggioranza. Questo il progetto che viene rilanciato da una quarantina di emittenti e che è incoraggiato da Filippo Rebecchini, presidente della Frt, federazione delle radio e tv locali. La nuova società dovrebbe gestire la pubblicità delle emittenti locali, a cominciare da quelle che oggi si appoggiano alla Fininvest, tramite Publitalia, o alla Rai, tramite Sipra. A fine anno scatta, infatti, la norma della legge Mammì che vieta a Publitalia e Sipra di raccogliere pubblicità per tv esterne, rispettivamente, a Fininvest e Rai. Se questa ipotesi dovesse rivelarsi non percorribile, Rebecchini suggerisce alle tv locali di affidarsi a una concessionaria esterna, ma tutte insieme per avere maggior potere contrattuale.

Pubblicità/2
Ma Berlusconi
ha in testa
un'altra idea

come socio di minoranza in una concessionaria con tutte le tv locali. Al contrario, la Fininvest affiderebbe a Carlo Morinigliano, sino ad un anno fa uomo di punta della task force pubblicitaria di Berlusconi, la guida di una società che dovrebbe continuare a raccogliere la pubblicità di Italia 7 e di altre tv che ora si appoggiano a Publitalia. Si tratterebbe, in sostanza, di una soluzione analoga a quella escogitata per il *Giornale*, appena ceduto da Silvio Berlusconi al fratello Paolo.

Negli ambienti pubblicitari girano voci sempre più insistenti sulle reali intenzioni del leader della Fininvest, Silvio Berlusconi non avrebbe alcuna voglia di rinunciare alla raccolta pubblicitaria per tv che non siano le sue, né avrebbe voglia di entrare in una concessionaria con tutte le tv locali. Al contrario, la Fininvest affiderebbe a Carlo Morinigliano, sino ad un anno fa uomo di punta della task force pubblicitaria di Berlusconi, la guida di una società che dovrebbe continuare a raccogliere la pubblicità di Italia 7 e di altre tv che ora si appoggiano a Publitalia. Si tratterebbe, in sostanza, di una soluzione analoga a quella escogitata per il *Giornale*, appena ceduto da Silvio Berlusconi al fratello Paolo.

FRANCO BRIZZO